

Zeitschrift: Hochparterre : Zeitschrift für Architektur und Design
Herausgeber: Hochparterre
Band: 25 (2012)
Heft: [6]: Kastanien, Granit und Palazzi

Artikel: Confine Boschivo, linguistico e territoriale : il ritorno di sette bregagliotti, che raccontano le peculiarità della loro valle
Autor: Giovanoli, Diego
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-392195>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

CONFINI BOSCHIVO, LINGUISTICO E TERRITORIALE che raccontano le peculiarità della loro valle.

Il ritorno di sette bregagliotti,

Testo: Diego Giovanoli *

WALTER Da fuori percepisco la Bregaglia come una valle che da almeno cinque decenni sta operando profondi cambiamenti per tenere il passo con i tempi, senza rinunciare alla sua non facile vocazione di valle sudalpina di lingua italiana, dimezzata dal confine nazionale e indissolubilmente legata ai Grigioni. Con la recente unione dei cinque comuni di piccole dimensioni ottocentesche, la valle ha ripristinato l'unità amministrativa del Comun grande, mai cancellata dalla memoria locale nonostante le forti distinzioni paesane. Il passo amministrativo ha ricompattato le poche risorse umane sempre ancora in calo sul lato svizzero da Casaccia a Castasegna, mentre da Villa a Chiavenna i comuni sono demograficamente in crescita. Sull'elenco telefonico dei singoli abitati, eloquenti per la loro brevità, sono in aumento i recapiti di vacanza con nomi tedeschi, risalenti solo in parte all'emigrazione delle donne locali sposate a nord delle Alpi. Sono in netto calo i nomi bregagliotti di lunga data e perfino quelli italo-foni della numerosa e copiosa immigrazione lombarda d'oltre confine, risalente al tardo Ottocento, i cui figli emigrano verso nord alla tregua dei vicini indigeni. Tra le famiglie immigrate da nord figura per fortuna un nutrito gruppo di tedescofoni che si sono integrati alla meglio e sono attivi nell'agricoltura tradizionale, nel turismo, nella medicina alternativa e nell'arte.

ANÒN Non so quali riflessioni accompagnino dalla Bregaglia il tram-busto linguistico dei romanci, tuttora divisi fra i loro idiomi antichi e la nuova lingua comune. A sud del Maloja i dialetti non hanno mai conteso all'italiano il primato dell'istruzione e della cultura e al tedesco l'incontrastata supremazia nella convivenza con i Grigioni del nord, sia in buona lingua sia usando a vista uno dei tanti dialetti svizzeri, da cui dipendono tenacemente gli interlocutori che vengono da nord. Analogamente alle regioni tedescofone, romance o italo-fone la brevità geografica della Bregaglia non ha limitato nel tempo la formazione di varietà dialettali distinte da villaggio a villaggio, tuttora familiari e riconoscibili in Bregaglia dalle tre forme particolari del pronome «io», che suona «iè» nell'alta valle e «mi» nei villaggi frontalieri ad eccezione di Soglio dove si usa un «giè» parente per non so quali vie traverse al francese «je». Col romancio familiarizzano un tempo i bregagliotti che estivavano in val Fex, agevolati dalle affinità dei dialetti locali con l'idioma dei vicini. Il tedesco è da molto tempo la lingua dell'emancipazione economica e della convivenza cantonale, senza togliere nulla o poco al dialetto e nemmeno all'italiano. Per contro di là dal confine italo-svizzero l'italiano ha completamente sostituito il patrimonio dialettale storico, rifiutato dalle famiglie come una privazione sociale. I gerghi norditaliani sono relegati nella memoria dei bregagliotti che hanno vissuto la migrazione temporanea dei pastori lombardi e dei falciatori bergamaschi che in estate davano una mano ai contadini locali.

CATARINA Il patrimonio vernacolare dismesso su larga scala negli abitati permanenti e sui monti è la palestra architettonica del futuro. Tolti alcuni edifici sparsi sul paesaggio che crolleranno dignitosamente anno dopo anno, è aperta la gara di trasformazione, di trasfigurazione o di sostituzione delle tipologie storiche. Dal Seicento in poi la Bregaglia è un laboratorio edilizio in cui hanno lavorato notevoli architetti eruditi di provenienza italiana come il comasco Pietro Solari nel Settecento, il vicentino Giovanni Sottovia, il piemontese Crassi Marliani e il valmaggino Giovan Battista Pedrazzini nell'Ottocento. Ottavio Ganzoni figura fra i primi notevoli capimastri locali; dal 1900 al 1960 è l'architetto condotto di valle. Dagli architetti storici la Bregaglia ha ereditato edifici autorevoli, in particolare le straordinarie

scenografie urbane delle piazze di Bondo (1763), Coltura (1732), Soglio (1696) e Vicosoprano (1759), messe in atto contemporaneamente ai progetti edilizi privati. La loro storia non documentata negli archivi è scritta nella pianta acciottolata e sull'alzato degli edifici contigui.

La piazza davanti al palazzo Castelmur a Coltura andrebbe ribattezzata in campo o campiello Redolfi in memoria del facoltoso committente Giovanni Redolfi che nel 1723 investì a Coltura nella più grande casa borghese locale di allora gli utili dei suoi negozi veneziani, non prima però di aver fatto abbattere la quinta di case preesistenti e situato la nuova facciata cinquantanove passi più in là, cioè in fondo alla piazza attuale con l'acciottolato originario. Poco più di un secolo più tardi i fortunati fratelli Castelmur, con bottega di confetturieri a Marsiglia, completarono il disegno urbano con la scuderia del capomastro Pedrazzini e l'architetto Crassi Marliani propose per il prospetto della casa del Settecento un decoro pittorico degno di un'opera verdiana.

Nel 1723 la piazza superiore di Bondo era un incrocio in cui fluiva uno slargo in direzione della casa parrocchiale e della chiesa evangelica più in là. Le case e le stalle che la occupavano furono fatte demolire verso il 1763 dal capitano Andrea Cortino, oriundo di Sils e domiciliato a Chiavenna con la moglie vattellinese Catarina Marliani. Il suo architetto era il già citato Pietro Solari che aveva terminato da poco la nuova chiesa di Vicosoprano e a Bondo stava restaurando la chiesa di San Martino. Il Solari ideò la palazzina a nitida quinta barocca sulla piazza allargata. Il Cortino accettò l'idea di buon grado, forse non dopo aver consultato con i Salis suoi datori di lavoro e discendenti da quegli altri Salis che a cavallo del 1696 avevano formato a Soglio una piazza ancora più prestigiosa, abbinandola alla corte privata fra Casa Rodolfo e Casa Battista ora albergo. I committenti Salis avevano negoziato fra loro un contratto di edificazione che prevedeva l'abbattimento di tutti gli edifici, case stalle e un forno che ingombravano il centro dell'abitato a favore della scenografia barocca della piazza attuale con l'inverosimile facciata rustica della scuderia. Sugli altri lati della piazza sorgono le generazioni antiche delle dimore signorili e fanno della piazza un museo all'aria aperta dell'edilizia Salis.

ZUANE In modo inavvertito o quasi in Bregaglia agirono per secoli vari sistemi economici di natura circolatoria. In primo luogo figura la circolazione agricola delle persone e delle bestie dalle quote basse a quelle alte e in senso opposto, avvalorando il meglio possibile, le risorse vegetali. I figli eccedenti sceglievano il sistema circolatorio ad ampio raggio, l'emigrazione. I due comportamenti generarono il meglio dell'architettura locale, i contadini, i nuclei storici e i rustici diffusi dal fondovalle all'alpe, gli emigranti in rientro, gli edifici borghesi e i palazzi signorili, diversi e eruditi, finanziati con le risorse dei loro affari all'estero. Il declino dei due sistemi storici, l'agricolo decelerato da massicce miglie statali, l'emigrazione sostituita dallo spopolamento, coincise con l'avvento di un sistema circolatorio inedito, il turismo individuale e in parte di massa e i suoi considerevoli esiti occupazionali. Da ultimo ci fu la trasformazione in energia idroelettrica delle risorse idriche vissute per secoli come potenziale alluvionale.

ANNA La competitività attuale della Bregaglia fonda sempre più su valori immateriali, estetici, culturali, umani che si sovrappongono ai valori vegetali e animali e manuali del passato. È un esercizio nuovo. Sembra di essere all'inizio ed è come una nuova stagione. È un impegno notevole visto, ad esempio, come sono messe le stalle nei villaggi e i rustici sui prati e sui monti. Oppure come sia tagliarda l'avanzata del bosco sul »

» Das Bergell – auch ein Tal der Elektrizität.
» La Bregaglia – una valle ricca di energia elettrica.



» versante a nord e quale sia in futuro il turismo locale adeguato. Ci si è assuefatti ai vincoli pianificatori che da decenni sostituiscono la normativa agricola storica, il nastro di scorrimento internazionale, la strada cantonale, non ha per fortuna traumatizzato il paesaggio vallivo. Nella fantasia vedo un cantiere gigantesco che si propone di transitare i valori naturali e culturali nel futuro, allo stesso modo in cui la casa del doganiere Garbald è diventata il Centro Villa Garbald e nella casa con stalla e giardino dei Pontisella a Stampa, ora Buob, e in ulteriori pregiate stalle locali è in fase di concretizzazione entro il 2016 il Centro Giacometti. Il principio favorito è semplice: accogliere un pubblico scelto in edifici storici riqualificati. Sarebbe facile continuare l'elenco catalogando iniziative collaudate come la cura del castagneto e le relative creazioni da forno, la torta di castagne, l'offerta culturale e artistica, la produzione di articoli cosmetici di marca Soglio, la riqualifica dell'alpe Cavlòc in un paesaggio irresistibile, la confezione di specialità casearie. In futuro lo spessore storico del territorio assieme ai suoi protagonisti di ieri e di oggi e l'autenticità dell'alta montagna prospettano altrettante opportunità ancora da ideare prima della prossima grande sterzata del destino delle Alpi.

FEDERICA Fra le cinque e un quarto e le sette di mattina osservo le automobili con targa estera, al massimo 3 e mezzo ogni minuto, che varcano il confine nazionale a Castasegna. Non riesco a spiegarmi l'enorme sporgenza della pensilina della dogana svizzera rispetto a quella affusolata della parte italiana. Le vetture sorraggiungono a singhiozzo, rallentano il minimo necessario per percepire gli invariati messaggi dei doganieri e accelerano in direzione dei posti di lavoro in Alta Engadina. Scompaiono nella galleria circonvallante, le seguo con la mente lungo le circonvallazioni, i raccordi e le curve ad ampio raggio dopo Maloja, opere comode e recenti, attuate quasi inavvertitamente dal cantone. Solo rare vetture interrompono la corsa in Bregaglia. I pochi occupanti scendono per lavorare in ospedale, in albergo o nelle imprese locali. I dipendenti dell'ospedale posteggiano le automobili targate Italia a sinistra entrando, mentre i visitatori grigionesi le lasciano sul piazzale davanti all'ospedale dell'architetto Ottavio Ganzoni. Sulla destra l'architetto Renato Maurizio ha aggiunto alcuni anni fa un'ala traversa e colorata, con i tettucci coperti di pioda. Mentre cammino sotto i castagni nell'incanto della selva di Flin, penso che gli anziani stanno come in albergo a varie stelle. Stare qui, da vecchio, deve essere sostenibile. Guardare dalla finestra colma di montagna, quasi senza cielo visibile, con l'abetaia a mo' di tapparella. Gli altissimi sipari naturali con lo spiraglio di cielo in alto non mi preoccupano più e il mio pensiero torna a Soglio, dove si può abitare anche dopo la morte. Armando Ruinelli mi spiega che quando soffia la «brèva», da defunto, il proprio nome inciso sulla tessera posata sul fondo del buglio a lato della chiesa di San Lorenzo a Soglio non si scompone più di tanto.

GIANIN In un dato luogo lungo il sentiero che sale alla Motta di Légan sopra Bondo c'è un subbuglio di massi disegnati da scanalature confluenti, visibili sollevando con le mani il tappeto vegetale che le copre. Il sito sul ciglio della morena glaciale è una ciclopica pietraia in rivolta, con antri reconditi in cui calarsi per notare con stupore che le pesantissime rocce non sono nel luogo primigenio. È consigliabile tornare a valle senza chiarire il significato dei rivoli incisi sui massi e salire sul monte Larèt, il posto ideale per percepire la verticalità dei picchi granitici della Bregaglia. La biglietteria automatica installata sul posteggio dietro la chiesa di Bondo è complice di una comoda corsa su gomma lungo la strada forestale del 1945, restaurata di fresco. Da Larèt non si vedono i chiodi che mettono in sicurezza la ragnatela di rotte lungo la parete nord del Badile e nemmeno le scale di alluminio che agevolano la scalata del Cacciabella. Per un attimo solo torna alla mente lo schianto contro il pizzo Cengalo e la caduta dell'aereo da combattimento nei crepacci del ghiacciaio. Era il 1944 e nel frattempo i macabri rottami nella fantasia del dopoguerra dovrebbero essere stati restituiti dai ghiacci come una visita oltanziana.

WALD-, SPRACH- UND LANDESGRENZE

Text: Diego Giovanoli *

Sieben Bergeller kehren zurück und erzählen von den Eigenheiten ihres Tals. Geschichten vom Häuserbauen und Auswandern.

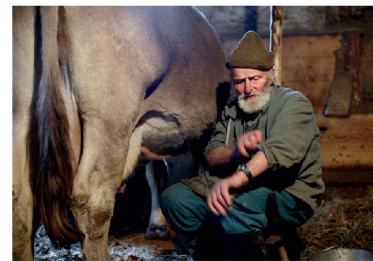
WALTER Von aussen nehme ich im Bergell seit fünf Jahrzehnten einschneidende Veränderungen wahr. Wie kann das Tal mit der Zeit Schritt halten und dennoch eigenständig bleiben als Tal der italienischen Kultur? Eine Staatsgrenze halbiert es, und es gehört seit ewig zu Graubünden. Die Fusion der Ortschaften zu einer Talgemeinde hat aus der unzulänglichen Gemeindestruktur aus dem 19. Jahrhundert wieder das historische Verwaltungsgebiet gemacht. Sie hat die Zusammengehörigkeit über die Dörfer hinaus gefestigt. Diese administrative Neuerung stärkt die demografischen Ressourcen, denn zwischen Casaccia und Castasegna nimmt die Bevölkerung ab. Zwischen Villa und Chiavenna aber, im italienischen Bergell, nimmt sie zu. Das Telefonverzeichnis ist kurz und sagt viel. Es führt immer mehr deutsche Namen auf. Die Namen alteingesessener Sippen nehmen drastisch ab, ebenso die Namen der lombardischen Einwanderer aus der Zeit nach 1850. Deren Nachkommen ziehen wie die Alteingesessenen nach Norden. Erfreulicherweise sind deutschsprachige Familien eingewandert. Inzwischen sind sie im Tal zu Hause und arbeiten in der Landwirtschaft, im Tourismus, in der Alternativmedizin und im Kunstbetrieb.

ANIN Ich weiss nicht, was man im Bergell über den Sprachenstreit der Romanen denkt, der zwischen den Verfechtern der alten Idiome und den Befürwortern des Rumantsch Grischun aufgeflackert ist. Unterhalb des Malojapasses haben die Dialekte nie angefochten, dass dem Italienischen als Hochsprache der Bildung und der Kultur der Vorrang gehört. Ebenso wenig bestritten war die Bedeutung der deutschen Sprache, wenn man mit Nordbünden zu tun hatte, sei dies auf Hochdeutsch oder in der Mundart der nur vermeintlich dialektstüchtigen Mitschweizer. Wie in den angrenzenden Regionen, wo früher jedes schweizerdeutsche, romanische oder italienische Dorf seine eigene Mundart hatte, werden im kleinen Bergell unterschiedliche Dialekte gesprochen. Man erkennt sie am Ich-Pronomen: «le» sagt man im oberen Talabschnitt, «mi» im unteren Teil, Soglio ausgenommen, wo «giè» gesagt wird, als sei man über alle Berge hinweg mit dem Französischen verbunden. Trotz der engen Sprachverwandtschaft konnten früher nur jene Bergeller romanisch, die ihre Kühe im Fextal sömmeren. Deutsch ist seit Langem die Sprache des ökonomischen Aufstiegs und nötig fürs Bestehen im kantonsinternen Alltag. Darunter leiden die Bergeller Mundarten kaum und das Italienische ebenfalls nicht. Jenseits der Grenze aber hat die Hochsprache die lombardischen Mundarten vollständig abgelöst. Italienisch setzen die Familien dort gleich mit sozialem Aufstieg. An das Lombardische oder an das Bergamaskische erinnern sich nur jene alten Bergeller, die noch erlebten, wie die italienischen Hirten und Mäher den einheimischen Bauern zur Hand gingen.

CATARINA Das bauliche Erbe liegt in den Dörfern teilweise und in den Maiensässen weitgehend brach. Es ist eine künftige Turnhalle für Architekten. Die über die Landschaft verstreuten Bauten werden weiterhin einstürzen, ohne dass man das gross bemerkt. Für den Rest aber hat der Wettlauf der Umwandlung, Restaurierung oder Neugestaltung begonnen. Bereits im 17. Jahrhundert war das Bergell eine bemerkenswerte Architekturstadt. Im Tal haben vor allem Architekten und Baumeister aus dem Süden gearbeitet. Im 18. Jahrhundert haben Pietro Solari aus Como und Francesco Croce aus Mailand einmalige Bauten erstellt. Im 19. Jahrhundert arbeiteten die Architekten Giovanni Sottovia aus Vicenza und Giovanni Crassi Martiani aus dem Piemont und der Tessiner Giovan Battista Pedrazzini erfolgreich im Tal. Ottavio Ganzoni war von 1900 bis 1960 Talarchitekt. Er gehört zu den ersten einheimischen Baumeistern. Zur Zeit, als die privaten Palazzi gebaut wurden, haben die auswärtigen Architekten die Dorfplätze in Bondo (1763), Coltura (1732), Soglio (1696) und Vicosoprano (1759) geschaffen. Der gepflästerte Grundriss und die »



✓ Zerfallender Stall auf der Alp Leira.
✓ Stalla in rovina sopra l'Alpe Leira.



^ Bergbauer Renzo Maroli: einfache Landwirtschaft in Caslac oberhalb von Castasegna.
^ Renzo Maroli, contadino di montagna: agricoltura semplice a Caslac, sopra Castasegna.

< Alpstall in Dair unter dem Prasignolapass oberhalb von Soglio.
< Stalla alpina a Dair, sotto il passo della Prasignola, sopra Soglio.



^ Fabio mit dem Zicklein Petra.
^ Fabio con la capra Petra.

> Nutzgarten des Palazzo Gadina in Casaccia.
> Orto del Palazzo Gadina a Casaccia.



> Die Lichter des Pendlerverkehrs an der Grenze bei Castasegna.
> Le luci del traffico pendolare al confine di Castasegna.





» Fassaden der angrenzenden Bauten bestimmen diese Plätze. Es sind urbane, eindrückliche Kunststücke. Der kleine Platz vor dem Palazzo Castelmur in Coltura müsste eigentlich Campiello Redolfi heissen. Der Bergeller Giovanni Redolfi war Geschäftsmann in Venedig und hatte wohl venezianische Campielli im Kopf, als er 1723 das damals grösste Bürgerhaus des Bergells in Coltura bauen und den Platz davor pflastern liess. Zuvor riss er eine historische Häuserreihe ab, damit sein Platz – annähernd 59 Schritte tief – entstehen konnte. Etwas mehr als hundert Jahre später bauten ihn die Brüder Castelmur mit dem Profit aus ihrer Confiserie in Marseille zu Ende. Ihr Baumeister Giovanni Pedrazzini entwarf die Kutschenremise, und der Architekt Crassi Marliani veredelte die Fassaden des alten Bürgerhauses mit einem einer Verdi-Oper würdigen Dekor.

Im Jahr 1763 war der obere Platz von Bondo eine schmale Wegkreuzung, ausgeweitet zum Pfarrhaus und zur Kirche San Martino. Hauptmann Andrea Cortino und seine Vettliner Ehefrau Catarina Marliano liessen die platzversperrenden Häuser und Ställe abbrechen. Cortino war Bürger von Sils und wohnte mit seiner Familie in Chiavenna. Sein Architekt war Pietro Solari, der um 1759 die reformierte Kirche und den Kirchenplatz von Vicosoprano entworfen und die Kirche von Bondo restauriert hatte. Solari entwarf das Bürgerhaus als heitere Kulisse des erweiterten Platzes. Der Bauherr Cortino dürfte vorher seinen Arbeitgeber von Salis um Rat gefragt haben. Dieser war Nachkomme jener Salis, die um 1696 den Platz von Soglio gebaut hatten. Dem erweiterten Dorfplatz zwischen der Casa Battista, die heute ein Hotel ist, und der Casa Rodolfo von Salis wollte er sogar einen adeligen Ehrenhof anfügen. Später wurden Häuser und Ställe samt Backhaus abgebrochen. So entstand der Platz mit der bezaubernden barocken Kulisse und der edlen Schaufront des Rossstalles im Hintergrund. Die älteren Herrschaftsbauten, allesamt in früheren Epochen von den von Salis gebaut, ergänzen ringsum das architektonische Freilichtmuseum.

ZUANE Über Jahrhunderte bestimmten unterschiedliche, oft unbeachtete ökonomische Kreisläufe das Bergell. Früh schon waren die Bauern mit ihren Tieren von der Talsohle nach oben unterwegs, und umgekehrt. Sie verwerteten die Pflanzen des Tals. Wer keinen Platz in dieser Landwirtschaft hatte, musste den grenzüberschreitenden Kreislauf der Emigration wählen. Diese beiden Kreise brachten die Schönheiten der lokalen Architektur hervor. Die Bauern bauten die Dörfer und die über die Landschaft verstreuten Ställe; die in der Fremde erfolgreich gewordenen Auswanderer kehrten heim und finanzierten die architektonischen Perlen des Tals – die prächtigen Bürgerhäuser und Palazzi. Im letzten Jahrhundert versuchte der Staat mit massiven Meliorationen den Rückgang der Landwirtschaft aufzufangen. Und eine dauernde Emigration – die Abwanderung ins Unterland – hat die Auswanderung auf Zeit abgelöst. Die zwei alten Kreisläufe sind heute Geschichte. Teilweise hat sie der Tourismus ablösen können, dazu kommt als weiterer neuer Kreislauf, dass die seit jeher zerstörerischen Kräfte der Bergeller Bäche in elektrische Energie umgewandelt werden.

ANNA Die Wettbewerbsfähigkeit des Bergells schöpft zunehmend aus immateriellen Werten, aus ästhetischen, kulturellen und menschlichen. Sie ersetzen die pflanzlichen, tierischen und handwerklichen Ressourcen der Vergangenheit. Das wie eine eben begonnene Jahreszeit – es gibt viel zu tun. Man braucht nur an die unsichere Zukunft zahlloser alter Bauten in den Dörfern, auf den Wiesen und in den Maiensässen zu denken. Oder an die Waldränder, die von Norden her ins Tal drängen. Oder an die Herausforderung, einen Tourismus zu entwickeln, der zu den Gegebenheiten des Tals passt. Die neuen raumplanerischen Bestimmungen haben alte Regeln ersetzt, sie sind alltägliche Gepflogenheiten geworden. Die zur internationalen Verbindung ausgebaute Kantonsstrasse hat das Tal erfreulicherweise nicht traumatisiert. Blicke ich voraus, so sehe ich einen riesigen Bauplatz, auf dem die vergangenen landschaftlichen und kulturellen Werte in die Zukunft übertragen werden. Die Umwandlung des ehemaligen Wohnhauses des Zolleinnehmers in Castasegna in das Seminarzentrum

Villa Garbald ist ein geglücktes Beispiel dafür. Im Haus «Pontisella» in Stampa soll das Centro Giacometti eingerichtet werden. Der Grundsatz ist einfach: Die Besucher werden in klug restaurierten Altbauten empfangen. Weitere schöne und erfolgreiche Beispiele sind die sorgfältige Pflege des Kastanienwalds und die Wiederentdeckung seiner Früchte – was heute aus Kastanien nicht alles gebacken wird! Dazu kommen die Seifen, Shampoos und Wässerchen der Marke «Soglio», der sorgfältige Umbau der Alp Cavlòc oben in Maloja oder die Spezialitäten, die aus einheimischer Milch entstehen. Die Geschichte des Tals, das Engagement seiner früheren und heutigen Bewohnerinnen und Bewohner und die Berge gebären noch so viele Ideen, dass es bis zur nächsten alpinen Zeitwende ausreicht.

FEDERICA Morgens zwischen halb sechs und viertel vor sieben zähle ich beim Zollübergang in Castasegna die Autos: bis 3,5 pro Minute. Ich kann mir die enorme Ausladung der schweizerischen Zollüberdachung im Vergleich zum zierlichen Abklatsch auf der italienischen Seite nicht erklären. Die Autos kommen stossweise an, kriechen an den Zollbeamten vorbei, die sie mit der immer gleichen Geste begrüßen, und beschleunigen dann talaufwärts, dem Oberengadin entgegen. Ich stelle mir vor, wie sie unter dem Dach der Umfahrungsstrasse verschwinden, bequeme Abzweigungen nehmen, in Tunnels oder über weit in die Landschaft ausholende Umfahrungen brausen und sich über die Serpentina nach Maloja den Pass hinaufschlängeln. Viele dieser Kunstbauten hat der Kanton ohne viel Aufhebens vor nicht langer Zeit neu erstellt.

Nur wenige Autos aber unterbrechen ihre Fahrt im Bergell, ihre Fahrer arbeiten in den Hotels, in den Werkstätten und Unternehmungen unterwegs oder im Talspital. Die italienischen Wagen parkieren dort links an der Strasse, die Bündner Besucher stellen die Autos direkt vor dem Altbau von Architekt Ottavio Ganzoni ab. Auf der anderen Seite hat Renato Maurizio vor wenigen Jahren ein Altersheim angefügt – farbig, mit steinbedeckten Giebeldächern. Die Betagten kommen mir wie Gäste eines Hotels mit mehreren Sternen vor. Hier im Alter zu wohnen, erscheint erträglich. Der Blick vom Stuhl durch das Fenster auf die Landschaft mit dem schmalen Himmelsstreifen darüber bedrückt mich nicht mehr. Die Gedanken tragen mich nach Soglio, wo man auch nach dem Tod sein kann. Armando Ruinelli versichert mir, der Wind «bréva» würde den auf den Metallplatten eingravierten Namen des Verstorbenen im Friedhof in Soglio kaum zersetzen.

GIANIN Am Wanderweg zum Maiensäss Motta di Légan oberhalb von Bondo liegen mächtig durcheinandergeworfene Steinblöcke, auf denen zusammenfliessende Rinnen eingeritzt sind. Man muss die Mooschollen wegheben, um die archäologischen Zeichen zu sehen. Der Ort am Rand der Seitenmoräne ist ein loser Steinhaufen. Zuunterst in den tiefen Schlünden staunt man über das unnatürliche Durcheinander der Blöcke. Man empfiehlt mir, nicht zu viel Zeit darauf zu verwenden, die verzweigten Rinnen aus der Urzeit zu deuten, und lieber auf die Alp Larèt zu steigen, wo ich das Resultat eines neuen, gewaltigen Bergsturzes besichtigen könne. Von der Alp aus ist auch eindrücklich zu erleben, wie vertikal die Bergeller Granitwände gegen den Himmel steigen. Ich muss aber nicht unbedingt zu Fuss gehen, ein Ticketautomat beim Parkplatz hinter der Kirche von Bondo erlaubt mir eine bequeme Autofahrt auf der erneuerten Meliorationsstrasse von 1945. Von der Alp Larèt aus sind die unzähligen Steignägel in der Nordwand des Piz Badile und die bequemen Aluminiumtreppen im Couloir unter dem Piz Cacciabella nicht zu sehen. In meiner Erinnerung taucht das Bild des Kampfflugzeugs auf, das 1944 in den Pizzo Cengalo flog und in eine Gletscherspalte stürzte. Inzwischen werden die in der kindlichen Fantasie grausig zerstreuten Überreste am unteren Gletscherende angekommen sein – wie wenn Ötzi zu Besuch käme.

*Diego Giovanoli wuchs in Soglio auf. Er emigrierte nach Malans. Er war über viele Jahre Adjunkt bei der Denkmalpflege Graubündens und schrieb die Bücher «Alpschermen und Maiensässe in Graubünden, Bern 2003», «Facevano case, Chur 2009», und mit Letizia Scherini: «Häuser und Gärten der von Salis in Soglio und Chiavenna. Palazzi e Giardini Salis a Soglio e a Chiavenna, Chur 2005».





^Steinbruch Promontogno. ^Cava di pietra a Promontogno.



^Hier entstehen die Soglio-Produkte.
^Qui nascono i prodotti di Soglio.



^EWZ-Kraftwerk Löbbia.
^Centrale elettrica EWZ di Löbbia.



<Eishockey in Vicosoprano.
<Hockey su ghiaccio a Vicosoprano.